

# **Bentornata a casa??**

**Silvia Romano è viva ed è stata liberata.**

**E gli italiani come reagiscono?**

**Sollevo, gioia, stupore la reazione di alcuni.**

**Perplessità, smarrimento, incredulità quella di altri.**

**Rabbia, odio, xenofobia, sessismo quella di altri ancora.**

**E la reazione suscitata non c'entra con il credo politico, l'identità sessuale o il potere economico di chi la prova.**

**E' un brivido che ci scorre lungo la schiena quando la vediamo.**

**"E' lei, è viva, ce l'ha fatta!"**

**"Ma com'è vestita? Ma cosa dice? Ma cosa le hanno fatto?"**

**Fino a "Non è possibile! Ma chi abbiamo liberato e perché?"**

**E così succede che Silvia non abbia nemmeno finito di scendere la scaletta dell'aereo che da Mogadiscio l'ha riportata in Italia, che centinaia di benpensanti (ma altrettanto mal scriventi) si scatenino già sui social con illazioni e offese di ogni tipo.**

**Perché? Per la sua immagine killer, così stridente da quella a cui eravamo abituati.**

Avevamo in mente una ragazza in canottiera, abbronzata e sorridente, con in braccio un bimbo africano, ed invece, ci siamo trovati di fronte una donna coperta, quasi irriconoscibile, se non fosse stato per il sorriso, e, per alcuni, persino il sorriso è sembrato provocatorio.

**Certo, per molti, è bastato vedere lo jilbab, quel lungo velo, verde come il colore dell'Islam, a incorniciarle il viso e a coprirle il corpo, perché Silvia Romano, da eroina si trasformasse in traditrice.**

O quantomeno "ingrata", proprio come oggi l'ha bollata la prima pagina del Giornale:

**"Islamica e felice, Silvia l'ingrata"** ha titolato il quotidiano diretto da Alessandro Sallusti, mentre Libero non è stato da meno gridando: **"Abbiamo liberato un'islamica"**.

Già perché in queste ore, in cui l'hashtag Silvia Romano continua a imperversare, c'è un fatto che è chiaro ed evidente e cioè che Silvia Romano ha smesso di essere una persona, una cittadina italiana con tutti i suoi sacrosanti diritti, per diventare un simbolo da agitare nell'incessante guerra razzista e

sessista che purtroppo non conosce tregua.

Neanche il tempo di festeggiarla, di accoglierla nella sua città che altri due hashtag, quello di Aisha, il suo nome islamico, e quello di Silvia Romano incinta, sono entrati in circolo, nel catalogo infinito dell'odio da tastiera.

**Che cosa si rimprovera alla giovane cooperante milanese che era in Kenya, lei specializzata in psicologia infantile, per aiutare i bambini orfani e che è stata rapita e tenuta prigioniera per oltre 18 mesi?**

Di sicuro il sorriso: nel conformismo ipocrita imperante, un ostaggio deve essere a pezzi, deve farsi vedere distrutto, possibilmente in lacrime.

**E poi la conversione all'Islam, la religione più odiata, oltre che la seconda più praticata nel mondo.**

Un affronto per molti italiani che confondono le frange dell'estremismo islamico con la stragrande maggioranza dei musulmani e che, evidentemente, non ricordano che la nostra Costituzione, quella di un Paese laico, prescrive la libertà di culto.

Per cui ognuno di noi è libero di professarsi cattolico, buddista, ateo o musulmano senza che questo debba diventare materia di

dibattito o, ancor peggio, di scandalo per chiunque altro.

**Inoltre, dulcis in fundo, Silvia è una donna.**

Una donna forte, come lei stessa ha ricordato nelle prime parole che ha pronunciato dopo la liberazione.

E, si sa, niente è più insopportabile per molti sessisti che da giorni si sbizzarriscono in truci doppi sensi ed illazioni offensive, da quella secondo la quale Silvia sia incinta a quella che la vuole vittima della sindrome di Stoccolma. Ma, credetemi, il linguaggio utilizzato è ben altro.

Perché, si sa, il salto da esperto in virologia a quello in psicologia, nel magico mondo dei social, lo si può fare in un attimo, a stretto giro di tweet.

Va detto però che sono tanti, tantissimi i giornalisti ed i commentatori che in queste ore stanno cercando di spegnere questa ignobile polemica.

Andrea Purgatori, ad esempio, scrive: “Se il problema è il vestito, occupatevi di quelli in nero col braccio alzato. Se il problema è il riscatto, la prossima volta vi scambiamo volentieri. Se il problema c’è l’avete nella testa, andate da uno bravo. E fate presto”.

**Myrta Merlino interviene così: “Mi sfugge il senso del dibattito su #SilviaRomano, diventata Aisha. Se avessimo saputo prima della sua conversione all’#Islam, non avremmo dovuto salvarla?!?”.**

Tranchant come sempre Selvaggia Lucarelli: “Si è convertita all’Islam, non dice mezza parola d’odio, sorride anziché piangere. È una donna. Non glielo perdoneranno mai”.

Nell’attesa che gli odiatori trovino un altro osso da spolpare, ci sentiamo di dare un consiglio a Silvia Romano, quello cioè di stare alla larga dalla Rete.

I traumi di un sequestro sono lunghi e difficili da superare.

**Ma quelli del cyber-bullismo non sono da meno.**

In quanto alla conversione, resta un fatto intimo, di estrema importanza, per ogni persona.

Un percorso che doloroso o liberatorio che sia, va rispettato, comunque. Sempre.



*Tipi da social*

